

La grotta dell'Arco

A circa 4 km dal centro abitato di Bellegra si trova una grotta, denominata Grotta dell'Arco per via della presenza a una trentina di metri a valle dell'entrata di un arco naturale in pietra.

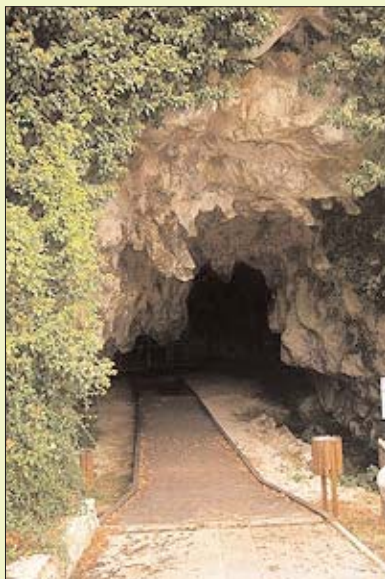
La grotta si sviluppa per lo più orizzontalmente per una lunghezza complessiva di 1000 m e un dislivello fra l'entrata e il punto più remoto a monte di soli 23 m.

Di forma pressoché costante nei primi 200 m, lungo i quali ci si incammina in una galleria di circa 10 m per 10, la grotta si sviluppa poi con un tratto di galleria dalle pareti più ravvicinate che raggiungono un'altezza di 10 m. Dopo aver percorso circa 450 m, e fino a 800m, si entra in una serie di ampi saloni: il salone "ciclopico", il salone "titanico", la sala del "Duomo" e la "grande sala".

La grotta, percorsa da un ruscelletto che forma specchi di acqua limpida, ha una grande rilevanza ambientale, non solo per le sue caratteristiche geologiche, ma per la fauna che ospita; in essa vivono infatti specie rare di pipistrelli e un coleottero, il *Duvalius fianchetti*, endemico di questa cavità ipogea.

La grotta, ricca di stalattiti, stalagmiti e inghiottitoi, ospita resti faunistici del paleolitico medio e superiore e pitture antropomorfe e zoomorfe.

Per questo il Ministro dei Beni Culturali e Ambientali in una nota del 27 giugno 1981 ha indicato l'area interessata dallo sviluppo della grotta di notevole interesse archeologico per lo studio delle culture del Paleolitico e del Mesolitico.

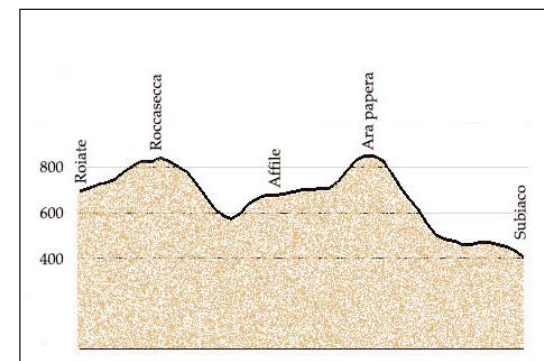


Il sentiero

Ci si incammina sulla via per il Monte Santa Maria la Serra fino al cartellone indicante il sentiero che sale a Roccasecca, per poi girare a sinistra e seguire la carrareccia, recentemente cementata, che segna l'inizio del sentiero che sale su Monte Scalambra e che si ricollega al Sentiero Europeo E/1 a Piglio. Si procede quindi lungo questo tracciato fino ad un fontanile situato in prossimità di uno dei più suggestivi affioramenti di "campi d'anime" del territorio, enormi blocchi calcarei isolati che emergono quali steli sepolcrali o menhir. Dal fontanile si piega a sinistra e si prende un sentiero che prima scende nella valle Enea e subito dopo risale verso il colle di "Roccasecca". Dalla sommità del colle (882 m) si può godere un ampio panorama a 360° e si possono osservare i resti delle mura del borgo medievale di Roccasecca. Ritornati alla base del colle si prosegue lungo il tracciato piegando a sinistra fino a raggiungere un bottino dell'Acquedotto del Simbrivio; da qui, costeggiato il versante settentrionale del colle "Colli Santi", si scende attraversando un suggestivo bosco misto di latifoglie fino a raggiungere località S. Giovanni, con suggestivi panorami, nelle aree disboscate, sulla Valle dell'Aniene ed Affile. A quota 568 m il sentiero attraversa il fosso del Rio con un ponte. Dalla fonte vicina al ponte ci si incammina lungo una carrareccia che, in pochi minuti, ci porta ad Affile.

Attraversato il paese lungo il viale che porta sulla via sublacense, ci si dirige verso Subiaco, prendendo subito dopo la mulattiera che sale sulla destra costeggiando il giardino di una villa. La mulattiera, incassata sul versante sud ovest del Monte della Croce, sale sostenuta da muri a secco fino a raggiungere il volubro di Ara Papera (845 m); da qui si scende lungo un tracciato privo di sentiero ma ben evidenziato da segnavia biancorosso fino a ritrovarsi sulla via Sublacense all'altezza del bivio per Olevano. Costeggiata la sublacense per 50 m circa si gira a sinistra sulla vecchia carrareccia per Subiaco e dopo circa 3 km si giunge a Subiaco all'altezza del campo sportivo. Da qui si può continuare per un tracciato che scende sulla sinistra e raggiunge dopo 500 m Ponte S. Antonio (centro di Subiaco). Dal ponte il sentiero costeggiando il fiume Aniene per un altro chilometro porta al medievale Ponte S. Francesco.

Livello di difficoltà : E
Lunghezza : 12 km
Tempi di percorrenza : 5 h 30 min



Scala 1:18.000
(1 cm uguale a 180 m)

Roccasecca

La storia di Affile, Arcinazzo Romano e Roiate è segnata dal rapporto con la potente Abbazia di Subiaco, che per molti secoli ne amministrò il territorio.

Nel 1435, approfittando dei violenti scontri tra il capitano Niccolò Fortebraccio, ribelle al governo papale, e l'Abbazia, Affile, coalizzata con Roiate e Ponza (l'attuale Arcinazzo), distrusse il castello di Roccasecca. Il borgo, assediato e conquistato per fame, fu raso al suolo e gli abitanti deportati nei tre paesi vincitori.

Oggi sono ancora visibile sulla cima del colle dove sorgeva il castello le tracce delle strade dell'abitato e i resti delle case distrutte.



La chiesa di S. Pietro ad Affile

La chiesa di S. Pietro, la cui esistenza è stata accertata fin dai primi secoli dell'era cristiana, ospitò S. Benedetto, che vi compì il suo primo miracolo.

La chiesa, a navata unica rettangolare coperta da un tetto a due falde sostenuto da tre capriate lignee, i cui affreschi sono stati oggetto nel 1982 di interventi di restauro ad opera della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici del Lazio, versa oggi in condizioni di totale degrado e abbandono.

Scala 1:18.000
(1 cm uguale a 180 m)

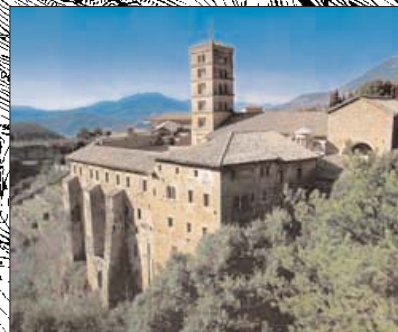


Parco Naturale dei Monti Simbruini

Il Parco, istituito con la Legge Regionale n. 8 del 29 gennaio 1983, si estende nei comuni di Camerata Nuova, Cervara, Filetino, Jenne, Subiaco, Trevi nel Lazio e Vallepietra per circa 30.000 ettari. Il gruppo montuoso è incassato tra il Fosso Fioio a nord (confine naturale regionale) e la Valle del Sacco a sud, ed è delimitato ad ovest dalla Valle dell'Aniene e ad est dallo spartiacque Monte Viglio-Monte Crepacuore.

L'area protetta, caratterizzata da ampi pianori carsici, è per il 75 % coperta da boschi ed è ricca di acque sorgive. Il nome "Simbruini" deriva dal latino "sub imbribus", cioè "sotto le piogge". È qui che nascono l'Aniene, il Simbrivio, il Turano e, ai piedi del massiccio, sul versante est, il Liri. I Romani costruirono quattro acquedotti per rifornire la città d'acqua e l'Acquedotto dell'Acqua Marcia costituisce ancora una delle principali fonti di approvvigionamento di Roma. L'acquedotto del Simbrivio rifornisce molti Comuni delle province di Roma e di Frosinone.

Il territorio del Parco costituisce un grande patrimonio di biodiversità: ricade nella ZPS Monti Simbruini-Monti Ernici e al suo interno sono stati definiti sette SIC, caratterizzati da ambienti e specie diverse.



Monastero di Santa Scolastica

Dei dodici monasteri voluti da San Benedetto nella valle sublucense, l'unico sopravvissuto ai terremoti e alle distruzioni saracene fu quello di Santa Scolastica, che, sino alla fine del XII secolo, fu il solo monastero di Subiaco.

Si presenta come un complesso di edifici costruiti in epoche e stili diversi: un ingresso, sul quale figura la scritta "Ora et Labora", con strutture del XX secolo, introduce nel primo chiostro di stile rinascimentale (XVI secolo), dal quale si passa nel chiostro gotico (XIV secolo) e, infine, in un terzo chiostro, detto "Chiostro Cosmatesco", con colonne dai bellissimi capitelli, capolavoro dei Cosmati (XIII secolo).

Il Campanile è del XII secolo e la Chiesa attuale è della fine del 1700, l'ultima di ben cinque chiese stratificatesi lungo i secoli.

Nel 1465 due chierici tedeschi vi impiantarono la prima tipografia italiana, che arricchì la Biblioteca, già esistente, di incunabili e di libri di grande valore.

L'Aniene a Subiaco

Il fiume Aniene, lungo 99 km, principale affluente di sinistra del Tevere, dopo il fiume Nera, nasce sui Monti Simbruini (dal latino sub imbribus, "sotto le acque") alimentandosi da due sorgenti, la Sorgente di Tiglioso sul Monte Tarino e più a valle la Sorgente delle Grotte del Pertuso, tra Trevi e Filettino.

Le acque del fiume e del suo bacino furono utilizzate fin dall'antichità dai romani per alimentare gli acquedotti (Anio Vetus, Aqua Claudia, Aqua Marcia, Anio Novus).

Sculitore naturale di canyon e grotte, nel tempo ha subito numerosi interventi. Il più ardito fu sbarrare il suo corso con una serie di dighe per creare dei laghetti artificiali come attrazione dell'ormai quasi scomparsa Villa di Nerone: il nome della cittadina deriverebbe proprio da "sub lacum", descrizione risalente a Tacito.

Nerone fece sbarrare la valle in tre punti, costituendo così tre laghi artificiali; la villa si sviluppava secondo nuclei separati in posizione simmetrica sulle opposte sponde dei laghi, collegate, secondo fonti medioevali, da un grandioso ponte, il Ponte Marmoreo, di cui oggi restano scarsi resti.

Nel 1302 le dighe crollarono per un'inondazione; solo nel 1636 il Cardinale Barberini ne fece costruire una nuova per alimentare la cartiera e favorire così l'economia sublacense. Fin dal primo Medioevo il monastero benedettino aveva goduto della privativa delle sue acque, dalla sorgente per tutto il territorio abbaziale, con il diritto esclusivo di pesca, irrigazione ed esercizio dei mulini.

Dopo l'abitato di Subiaco si vede il Ponte di San Francesco.

Dalla caratteristica struttura a ponte d'asino, fu costruito nel 1358 a seguito della vittoria dei Sublacensi sui Tiburtini, con i proventi dei riscatti dei prigionieri.

Poco più avanti, sulla riva sinistra del fiume, risiede il complesso conventuale omonimo, donato dai benedettini a San Francesco nel 1223.

Superata quest'area la Valle dell'Aniene si allarga e l'ampia piana del fiume è percorsa dalla Via Sublacense, la principale via di transito.

